

Madri, figlie e sorelle

Donne, famiglie e società nel pensiero sociologico

di Anna Oppo

MARGHERITA SABRINA PERRA

Università di Cagliari

1. Introduzione

In alcuni casi il ricordo di una studiosa offre la possibilità non solo di ricostruirne lo sviluppo del pensiero scientifico, ma di esplorare anche la nascita o l'affermazione di una disciplina e di una comunità di ricerca.

È quanto si cercherà di fare in questo contributo a partire dal ricordo di Anna Oppo, recentemente scomparsa. Non si indugerà sulla sua biografia, ma si cercherà soprattutto di ricostruire il suo percorso di ricerca e di evidenziarne il contributo nel dibattito sociologico a partire dagli anni Sessanta. Sono gli anni in cui Anna Oppo, dopo la laurea in scienze politiche conseguita all'Università di Cagliari, comincia il suo percorso di giovane studiosa di sociologia tra Bologna, Berkeley e Urbino. Tornerà in Sardegna a metà degli anni Settanta e da allora, infaticabilmente, si dedicherà alla ricerca e all'insegnamento della sociologia. L'originalità del suo contributo è testimoniata dall'influenza che, discretamente, ha esercitato nel dibattito pubblico e intellettuale della Sardegna a cui era voluta tornare, oltre che per i suoi forti legami familiari, soprattutto per studiare più da vicino i mutamenti che stavano interessando la società sarda. I mutamenti sociali, che Anna riconduceva principalmente a conseguenze inattese dell'agire individuale – secondo la prospettiva weberiana – colpivano la sua curiosità professionale e umana e la spingevano a interrogarsi sulle ragioni più profonde di tali trasformazioni.

Sono anni di particolare interesse per la storia della regione, che in poco tempo ha visto l'abbandono della produzione agricola e dell'industria mineraria in favore del petrolchimico, all'interno della politica industriale della fase sviluppatista dello stato centrale. Sebbene i limiti di quest'esperienza industriale si palesino subito, le conseguenze sulle norme sociali, sugli orientamenti valoriali, sulla vita delle persone, delle famiglie e dei gruppi si manifestano con straordinaria intensità anche nei decenni successivi. In questa fase delle sue ricerche, l'attenzione di Anna Oppo cade sull'agire individuale e collettivo. L'interpretazione non è però quella delle narrazioni storiche sistemiche, ma l'individuazione delle soggettività che, agendo sui meccanismi della regolazione sociale, diventano attori del mutamento sociale. Se le interpretazioni macrosociologiche aiutavano a comprendere le trasformazioni nei rapporti di forza tra gruppi sociali antagonisti, la microsociologia consentiva di studiare i

processi sociali e cogliere le trasformazioni più profonde che riguardano i significati attribuiti dai soggetti alle istituzioni e ai comportamenti sociali, anche i più diffusi e accettati che più di frequente si richiamano alla tradizione.

I processi di attribuzione di senso hanno rappresentato per Anna Oppo l'essenza del rinnovamento sociale, ma soprattutto il metodo di interpretazione dei comportamenti individuali che, seppure conformi alle norme sociali prevalenti, possono assumere, nella vita degli individui, un senso del tutto nuovo, da cui può originare il cambiamento sociale. Tale processo necessita però dell'intervento dell'azione politica che interpreta il mutamento e lo governa mediante l'azione amministrativa e burocratica.

L'organizzazione politica del potere e la sua articolazione hanno rappresentato per Anna Oppo uno dei primi temi della ricerca sociologica¹. Accanto alla riflessione sul tema, di impostazione weberiana, Anna Oppo mostra una notevole attenzione per la prospettiva storica della ricerca e il confronto con il dibattito giuridico contemporaneo.

Sarebbe difficile dare conto in poche pagine dei temi e delle ipotesi interpretative suggerite da Anna Oppo. Sembra più conveniente, a soli fini espositivi, focalizzarsi su alcuni temi che hanno percorso, come un *fil rouge*, la vita dell'intellettuale sarda. Preliminarmente è doveroso il riferimento alle 'questioni di metodo' che Anna Oppo poneva come centrali nell'attività di ricerca. Il rigore metodologico, che si estendeva anche alla logicità dell'argomentazione e alla puntigliosità espositiva, conduce ad uno stile di scrittura asciutto, preciso e semplice che consente diversi livelli di comprensione e analisi del testo.

2. Cenni sul paradigma di ricerca e brevi 'questioni di metodo' negli studi di Anna Oppo

Si è già detto che la riflessione sociologica di Anna Oppo si sviluppa secondo il paradigma weberiano. Tale scelta è il risultato, all'inizio, della sua formazione sociologica a Berkeley, e successivamente di un percorso di ricerca sempre più consapevole e confermato dagli esiti della sua attività scientifica. L'aspetto più apprezzato da Anna Oppo del paradigma weberiano è la centralità dell'attore sociale e la possibilità di interpretare il suo agire attraverso un processo di comprensione, che si basa principalmente sull'ipotesi della razionalità dell'attore e sui processi di attribuzione di senso che esso compie nel corso di una sequenza di azioni. Nel processo di attribuzione del significato, l'attore compenetra la dimensione individuale con il contesto esterno dell'azione. Ciò impone allo studioso la conoscenza storica delle società e l'individuazione degli elementi di continuità osservabili nella contemporaneità. Tali elementi sono inclusi nel senso attribuito dal soggetto alla sua azione. Per questa ragione, il paradigma weberiano ha rappresentato per Anna Oppo il modo più efficace per interpretare i fatti sociali a partire dal livello individuale di analisi. L'individuo e il sistema di relazioni sociali costituiscono l'unità di analisi della ricerca di Anna Oppo e la lente per guardare poi ai gruppi, alle organizzazioni e alle istituzioni.

Nel corso del tempo, il paradigma weberiano si è intrecciato con la prospettiva di genere che, nel caso di Anna Oppo, si è tradotta in una vera e propria ricerca femminista. Questa prospettiva ha rappresentato negli anni più intensi delle mobilitazioni delle donne anche una pratica di vita e la condivisione di una battaglia per l'affermazione delle libertà individuali e dell'autodeterminazione delle donne². Nel pensiero di Anna Oppo ciò significava, in primo luogo, lotta alle disuguaglianze sociali, ovvero alle disparità sistematiche di opportunità di vita che interessano alcuni gruppi sociali. Nella tradizione sociologica degli anni Sessanta e Settanta, le disuguaglianze erano principalmente quelle di classe e riguardavano la distribuzione della ricchezza tra classi dominanti e dominate. Per Anna Oppo il sistema delle disuguaglianze sociali si strutturava intorno a più fattori di differenziazione sociale che agivano contemporaneamente. Oltre alla classe, i più persistenti sono quelli incorporati – genere, generazione e appartenenza etnica – che finiscono per apparire come naturali ai dominanti e ai dominati. La de-costruzione di questa percezione e dei processi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze, hanno rappresentato una costante della ricerca sociologica di Anna Oppo. Anche quando la fase movimentista si era chiusa, l'attenzione della nostra studiosa non è venuta meno e si è tradotta nella possibilità di esplorare le forme nuove delle disuguaglianze che si determinano a seguito dei mutamenti della divisione sociale e sessuale del lavoro (Oppo 1990), delle accresciute capacità di autodeterminazione degli individui e delle trasformazioni che interessano complessivamente gli attori e i processi della regolazione sociale³. Si trattava di individuare nuove ipotesi di interpretazione della realtà non più riconducibili solo agli assetti imposti dal fordismo.

Nella sua ricerca Anna Oppo è rimasta solidamente weberiana accogliendo solo in parte le elaborazioni teoriche che si spingono fino alle ipotesi della società post-moderna, che postula i soggetti liberati dalle vetuste strutture di classe e dalle relazioni di dominio che l'attraversano. A livello macrosociale si è passati dalle disuguaglianze all'idea della vulnerabilità e dei rischi sociali. Anna Oppo guardava con interesse a queste formulazioni teoriche che considerava però deboli, principalmente sotto il profilo metodologico. Nelle ricerche in cui vi è stata un'estremizzazione dell'individualismo metodologico, il paradigma weberiano è stato spogliato della sua storicità e della necessità di arrivare alla costruzione di idealtipi quali strumenti di analisi originate da un'astrazione che nasce dalla rilevazione empirica di uniformità che consentono di conciliare la prospettiva individualistica con la generalizzabilità dei risultati. Per questa ragione, di alcune ricerche contemporanee, caratterizzate da questa debolezza, Anna Oppo leggeva con cautela i risultati, soprattutto quando questi erano trasferiti dal livello individuale dell'analisi al livello aggregato, soprattutto quando mancava il supporto dei metodi quantitativi e inoltre, Anna Oppo osservava che l'abbandono dei metodi quantitativi e dell'analisi dei dati aggregati (anche non necessariamente campionari), il riferimento a metodi qualitativi e di tecniche etnografiche, che hanno importanti valenze conoscitive

per domande di ricerca a carattere soprattutto esplorativo, riducevano la possibilità di estendere i risultati delle ricerche e di interpretare la realtà sociale a livello aggregato. La scelta di Anna Oppo è stata improntata, sin dall'inizio della sua attività di ricerca, alla combinazione di metodi di ricerca quantitativi e qualitativi. Negli ultimi studi dedicati ad un'analisi sociolinguistica⁴ e alla medicina di genere⁵ propose articolati programmi di ricerca sul campo (mediante una lunga osservazione partecipante e il ricorso ad interviste in profondità), innestati in un solido studio quantitativo delle disuguaglianze di genere legate alla definizione della salute, alla sua percezione e all'accesso ai servizi sanitari. Questa impostazione della ricerca si accompagnava ad una meticolosità certosina nella preparazione degli strumenti della ricerca. La costruzione di questionari e/o la preparazione di una griglia di intervista in profondità la impegnavano per mesi in un lavoro di studio teorico, nella ricostruzione di un'accurata bibliografia e nel confronto con i componenti del gruppo di ricerca. Sembra doveroso richiamare anche questi elementi del lavoro di ricerca quotidiano in quanto parte integrante della didattica e della formazione che Anna Oppo considerava centrale nella sua attività di docente. Nel suo caso l'impegno personale in tal senso costituiva una risorsa aggiuntiva perché contribuiva, soprattutto nei primi anni della sua attività, allo sviluppo di una comunità scientifica ancora embrionale. Anche per questa ragione, le ricerche si connotavano per la loro multidisciplinarietà che si traduceva in un processo di arricchimento e affinamento delle conoscenze sociologiche teoriche e metodologiche. Nella stessa direzione si deve leggere l'impegno rivolto all'apprendimento di tecniche e strumenti mediati dal computer. Lo sviluppo di programmi statistici per le scienze sociali, l'opportunità di gestione di dataset complessi, o di programmi per l'analisi del testo e del significato erano accolti da Anna Oppo con grande curiosità e rappresentavano un modo per rinnovare la ricerca e aumentarne, mediante la replicabilità, la sua validità. Un'attenzione specifica era riservata da Anna Oppo alle fonti. I censimenti e le fonti storiche costituivano il punto di partenza di tutti i suoi studi. Solo dopo la loro esplorazione si accingeva alla produzione di dati primari che colmassero lacune o indagassero possibili ambiti del mutamento. Vi era poi il ricorso alla letteratura, alla musica e all'arte a cui dava un significato sociologico e uno statuto di fonte della ricerca. Queste si integravano in un complesso processo di conoscenza e si ordinavano non rispetto a gerarchie assolute, ma per il contributo che potevano offrire nel fornire risposte alle specifiche domande alla base dell'indagine.

3. Gli ambiti della ricerca: le donne, le famiglie e la parentela

Come si è accennato, l'attività di ricerca di Anna Oppo ha riguardato numerosi temi. Lo stato e i partiti politici, la burocrazia pubblica, la divisione sociale e sessuale del lavoro, i processi educativi, le professioni, la sociolinguistica, i comportamenti dei giovani, la fecondità e gli ambiti della riproduzione, il corpo

e la medicina di genere. Vi è però un ambito di ricerca su cui Anna Oppo è tornata in fasi diverse della sua vita di sociologa: la famiglia e la parentela. Per questa ragione sembra doveroso dedicare un'attenzione specifica all'originale contributo che Anna Oppo ha dato alla conoscenza delle forme familiari, alla loro storia, alle relazioni che la animano. Attraverso la famiglia Anna Oppo ha scrutato la società sarda e ha interpretato i mutamenti che l'hanno attraversata nel corso della storia, in particolare nel passaggio dall'età moderna alla contemporaneità (Oppo 1990).

Il contributo di Anna Oppo si inserisce in un dibattito sulla famiglia che era incentrato principalmente sul processo di ricostruzione delle relazioni esistenti, tra le forme dell'organizzazione familiare e le modalità di accesso alle risorse economiche, in particolare nel caso della Sardegna, alla proprietà e alla sua trasmissione, all'accesso e al possesso della terra. Nello specifico, l'attenzione era concentrata sul periodo immediatamente precedente l'affermazione del processo di industrializzazione e si basava sull'assunto della famiglia come unità di produzione, come un'azienda a cui si dovevano piegare i rapporti di coppia, di genitorialità e la parentela. Quest'ultima rappresentava lo spazio sociale in cui si potevano costruire strategie del gruppo familiare finalizzate al mantenimento delle sue ricchezze e dello status. Si creava così un sistema in cui l'attività produttiva e riproduttiva si sovrapponevano tanto che i meccanismi di produzione e riproduzione erano governati dalle famiglie che costituivano anche gruppi della stratificazione sociale ben oltre la fine dell'età moderna. La struttura e l'ampiezza della famiglia-azienda dipendevano dalle risorse materiali e simboliche disponibili, in particolare la proprietà e/o l'accessibilità della terra. Questo complicato sistema era regolato principalmente dal matrimonio, ma anche dai meccanismi di trasmissione dell'eredità.

Gli studi condotti nel corso degli anni Sessanta e Settanta descrivevano i gruppi domestici strettamente collegati al modo di produzione prevalente in un quadro teorico di tipo struttural-funzionalistico di stampo parsoniano⁶, la cui valenza era rafforzata dal fatto che questo schema interpretativo costituiva la lente privilegiata di osservazione e interpretazione del cambiamento sociale e del passaggio dalla tradizione alla modernità. L'esempio più noto di questa prospettiva nel caso sardo è costituito dal contributo di Luca Pinna (Pinna 1971), laddove le peculiari caratteristiche strutturali dei gruppi domestici, ben distinte dai tratti del modello familiare mediterraneo, si spingerebbero verso una forma di esclusivismo di interessi familiari. La sistemata chiusura al cambiamento e all'idea del bene della collettività troverebbe la sua giustificazione proprio nella famiglia esclusiva sarda che favoriva lo sviluppo di un ethos premoderno in cui gli interessi della famiglia risultavano prevalenti rispetto a quelli della comunità. Il contributo di Anna Oppo interviene in questo dibattito e segna una rottura rispetto al modo in cui si deve intendere la famiglia, la parentela e soprattutto la vita dei singoli al loro interno. Sul libro di Luca Pinna, Anna Oppo tornerà nel 2010 quando, in occasione della sua ristampa, le fu chiesto di scrivere l'introduzione. In quella circostanza, Anna

Oppo propose una rilettura del testo attenuandone le critiche che gli aveva mosso in passato e giustificandone (parzialmente) i limiti con l'incompletezza dell'apparato concettuale disponibile al Pinna. Nella sua introduzione, Anna Oppo riconosceva che la parte più interessante di libro riguardava il funzionamento della famiglia nucleare, sebbene si assistesse ad un vero e proprio occultamento delle relazioni femminili che portavano l'autore a convergere verso una visione familistica degli aggregati domestici (Oppo 2010). Contrapponendosi a quella visione, nell'introduzione e nel corso del suo lungo lavoro, Anna Oppo ha dimostrato che le donne intrecciavano rapporti familiari solidi basati sulla reciprocità e non sulle regole del mondo della produzione. Non per questo però erano spinte dalla sola emotività e dai legami di parentela, dato che questi si estendevano al vicinato e, in specifiche situazioni, all'intera comunità (Oppo 1992). Proprio in virtù del ruolo domestico e di gestione delle risorse, le donne avevano bisogno di questi legami che servivano oltre che nell'assolvimento dei gravosi compiti domestici, anche nelle funzioni pubbliche, quali il ricorso all'amministrazione pubblica e la vita della parrocchia (Oppo 1990). Il limitato accesso al ruolo produttivo motivavano le donne verso un rafforzamento della reciprocità. In questa loro azione, le donne svolgevano un ruolo di mediazione della conflittualità soprattutto tra fratelli che, stretti nel sistema successorio egualitario, di frequente si scontravano al momento dell'uscita da casa e della successione del patrimonio. Le donne curavano i rapporti familiari quotidianamente, ma soprattutto in alcune circostanze particolari, quali le visite e i momenti di festa legati alla vita della famiglia in cui l'ospitalità diveniva l'indicatore dell'intensità di tali legami (Oppo 2010). Infine, Anna Oppo ha sottolineato, sin dai suoi primi studi, il carattere innovatore del comportamento delle giovani donne sarde che si manifestava per esempio nella scelta del partner. Esse sembravano ispirate – e spesso costrette dalle famiglie d'origine – alle ragioni che rendevano opportuna un'unione, ma questo non escludeva l'amore romantico che ne facevano apprezzare la simpatia, i modi cortesi e la discrezione.

Il lavoro di Anna Oppo rappresenta un vero e proprio spartiacque rispetto agli studi sulla famiglia e si sviluppa attraverso l'individuazione di tipologie familiari capaci di cogliere anche il rapporto stretto che gli aggregati domestici hanno con la comunità: i singoli nuclei, per quanto a residenza autonoma neolocale e economicamente autosufficienti rispondono anche alle norme imposte dalle comunità (Oppo 1990, 1992). Ma per cogliere queste dimensioni è necessario ripartire dagli individui liberandoli dalle strettoie interpretative rappresentate dalle loro appartenenze ai gruppi. A partire da questo presupposto, il focus delle ricerche si sposta sulla divisione sessuale del lavoro che si rivela la categoria analitica più efficace per identificare la reale posizione degli individui in seno alle famiglie. Essa spiega i modi del fare famiglia e le trasformazioni sui ruoli femminili – produttivo e riproduttivo – divenuti sempre più presenti anche nelle biografie delle donne sarde. Nel corso degli

anni Ottanta e Novanta, il lavoro di Anna Oppo ha fatto emergere l'esistenza di carriere morali maschili e femminili profondamente trasformate. Il motore di questo cambiamento è stata la progressiva scolarizzazione delle giovani che, anche dalle aree rurali, si spostavano nelle città per acquisire gli strumenti fondamentali necessari alla piena affermazione di sé. È stata convinzione di Anna Oppo che tali comportamenti fossero intenzionalmente e reciprocamente orientati ad un principio di individualizzazione come prerequisito della biografia individuale e collettiva. Anche nei suoi lavori più recenti sulla condizione delle donne, sui processi riproduttivi, l'individualizzazione costituiva il focus delle ipotesi di ricerca (Oppo e Perra 2008; Bernardi e Oppo 2007, 2008, 2011). Per questa ragione, il genere diviene il criterio di differenziazione sociale che unendosi a quelli di classe e di generazione, spiega le disuguaglianze sociali, sia all'interno dei gruppi familiari, sia nello spazio pubblico principalmente rappresentato dal mercato del lavoro.

Una delle definizioni introdotte da Anna Oppo è quella che si lega alla specializzazione del ruolo femminile in ambito domestico. L'appartenenza della casa alle donne si unisce ad una marcata tendenza uxori locale della parentela che rafforza la percezione della loro centralità nella vita delle comunità (Oppo 1990; 1991). Si è parlato a tale proposito di una qualche forma di matriarcato della società sarda, ma gli studi di Anna Oppo hanno consentito di riconoscere l'esistenza di relazioni familiari e parentali matricentriche (Oppo 1991). Le donne rimanevano comunque in una condizione di subordinazione materiale e simbolica rispetto agli uomini. Il sistema pastorale favoriva la possibilità delle donne di assumere su di sé il ruolo di gestione durante l'assenza dei capifamiglia impegnati nella transumanza, ma esse rimanevano in primo luogo 'padrone di casa' (*meris de omu*) a cui si riconoscevano, grazie al diritto di contrarre autonomamente negozi giuridici e di essere destinatarie di eredità al pari dei figli maschi, alcune competenze gestionali. Senza esitazione Anna Oppo parla di una vera e propria 'radicale domesticità' delle donne sarde (Oppo 1992), che si traduce nella definizione di un codice della femminilità incentrato su capacità pratiche e simboliche strettamente connesse alla gestione della casa. In questo Anna Oppo identifica una specificità delle donne sarde rispetto alle altre donne del Mezzogiorno dove il loro valore è direttamente legato all'onore sessuale. Le donne sarde appaiono così al centro di una rete complessa di rapporti che le legano vicendevolmente e alimentano un universo privilegiato ed esclusivo (Oppo 1990; 1991). Nelle ricerche sulla famiglia condotte tra il 2003 e il 2008, Anna Oppo è tornata ad esplorare le relazioni di genere all'interno della coppia e della famiglia rispetto all'accesso alle risorse e alla loro gestione⁷. I contesti erano profondamente mutati. L'individualizzazione e la nuclearizzazione delle famiglie sono divenute un tratto caratteristico del modo di fare famiglia, ma gli individui sono legati da sistemi di solidarietà stabili e densi in cui si scambiano risorse materiali e simboliche secondo negoziazioni che si sviluppano tra la logica del dono e quello della reciprocità differita nel tempo (Oppo e Perra 2008). In questi lavori Anna Oppo ha problematizzato il senso che le solidarietà

assumono per i singoli individui nelle diverse fasi del corso di vita familiare, mettendone in risalto non solo i vantaggi, ma anche i vincoli che queste possono direttamente e indirettamente costituire per gli individui.

In collaborazione con storici, demografi e antropologi, Anna Oppo ha esplorato le conseguenze delle solidarietà familiari sulle scelte di fecondità delle giovani generazioni⁸. Gli studi condotti da Anna Oppo nel corso del tempo, avevano evidenziato che le donne e gli uomini avevano sviluppato e reinterpretato la mascolinità e la femminilità e i ruoli genitoriali secondo un continuum che si muoveva tra tradizione e modernità in combinazioni che dipendevano dallo status degli attori sociali. In questi studi Anna Oppo ha posto al centro dell'attenzione la stessa definizione di famiglia, di parentela e di aggregato domestico guardando, in particolare, alle famiglie dei solitari, a quelle monogenitoriali e a quelle ricostituite in cui i confini sono sempre meno adattabili agli schemi della tradizione classica sociologica. Ha lasciato incompiuti gli studi sul nubilato definitivo e sulla scelta di tante donne e coppie di non avere figli. In questi studi, Anna Oppo ha collaborato regolarmente con i demografi storici sviluppando con loro un dialogo che si era aperto con la condivisione della prospettiva di analisi microstorica e locale che ha consentito di individuare i meccanismi di mutamento sociale nei comportamenti riproduttivi e nella costituzione delle famiglie, in particolare nella transizione dall'età moderna a quella contemporanea.

Il ruolo delle famiglie e delle solidarietà familiari è stato esplorato anche nell'ambito delle ultime ricerche sulla medicina di genere in cui Anna Oppo volle studiare la condizione della malattia cronica e del deterioramento delle relazioni sociali che essa comporta nella vita dei malati e delle malate. Anche in questo caso, individuò profili distinti per uomini e donne nella definizione della malattia, nelle capacità di fronteggiarle, nell'accesso alle cure, nell'organizzazione dei servizi sanitari e nel rapporto medico-paziente.

4. A partire da Anna Oppo: possibili sviluppi della ricerca sociologica

Come si è cercato di testimoniare con questo ricordo, Anna Oppo ha rappresentato un punto di riferimento per lo sviluppo della sociologia in Sardegna. Il suo lavoro è stato messo spesso in connessione con il pionieristico studio di comunità condotto da Anna Anfossi⁹ alla fine degli anni Cinquanta che documentava le condizioni della società sarda, soprattutto delle aree rurali, considerate già allora periferiche e destinate a permanere in una condizione di grave ritardo economico. Anna Oppo apprezzava questo legame ideale riconoscendo alla Anfossi (alla quale la legava una decennale amicizia) di avere dato voce agli individui che componevano la comunità facendo emergere le soggettività anche tra i gruppi sociali considerati marginali. La prospettiva etnografica della ricerca di Anna Anfossi aveva abbattuto il muro che chiudeva le comunità e le ipostatizzava all'interno di uno schema rigido che contrapponeva tradizione e modernità. Si tratta della prima ricerca sul campo

che rimarrà isolata per molto tempo. Certamente i risultati della ricerca di Anna Anfossi che, in molte parti, tratteggiavano gli individui e le comunità in modo quasi antitetico a quello prevalente, hanno influenzato il lavoro di Anna Oppo. Vi sono però differenze di impostazione sostanziale. L'opera della Anfossi è legata alla visione struttural-funzionalista di stampo parsoniano e all'impostazione dello strutturalismo dell'antropologia francese, la ricerca di Anna Oppo è interamente caratterizzata dal paradigma weberiano. Quest'ultimo ha rappresentato uno strumento straordinario che ha consentito ad Anna Oppo di cogliere le soggettività nella dimensione del tempo biografico e storico. Per collegare tali dimensioni temporali – che strutturano anche lo spazio sociale – è necessario comprendere i processi al livello di analisi micro-sociale. Si tratta di un lavoro di ricerca complesso che si articola e rafforza nel corso degli anni e che libera dal rischio di riuscire solo a descrivere i fenomeni sociali. La sociologia comprendente è stata per Anna Oppo un paradigma di ricerca solido che le ha consentito di formulare ipotesi interpretative della realtà sociale, o meglio di ciò che ci appare, come soleva ricordare, secondo il principio delle avalutatività del metodo.

La validità delle ipotesi di ricerca suggerite da Anna Oppo e il suo rigore metodologico costituiscono un punto di riferimento per la ricerca sociale. Ne è prova anche questo contributo fortemente voluto dai demografi storici italiani con i quali Anna Oppo ha coltivato una proficua collaborazione scientifica e in molti casi, amicizie decennali. In questo contesto e sollecitati dalla stessa Anna Oppo, sociologi e demografi degli Atenei di Cagliari e Sassari hanno avviato una stabile collaborazione di ricerca sulla popolazione e la famiglia in Sardegna nell'età moderna e contemporanea. Sono già stati pubblicati alcuni volumi in cui il contributo di Anna Oppo è rinvenibile nell'impianto di molti saggi e nelle ipotesi della ricerca del gruppo di lavoro. Si tratta di un impegno importante che si spera di poter ampliare con il coinvolgimento di altri studiosi e studiose anche di ambiti disciplinari differenti che aiutino, non solo nella ricostruzione storica dei fatti demografici e sociali che riguardano la popolazione e le famiglie in Sardegna, ma che soprattutto consentano di comprendere le trasformazioni in corso. I mutamenti intervenuti negli ultimi quarant'anni sono stati notevolissimi e segnalano una crescente individualizzazione all'interno di un sistema di relazioni familiari in cui le solidarietà verticali impongono una contrattazione tra ascendenti e discendenti che ne condiziona le biografie familiari. Le trasformazioni che interessano la vita degli individui, la ridefinizione delle genitorialità derivante dall'allungamento della vita, i mutamenti che caratterizzano il rapporto tra nonni e nipoti impongono l'approfondimento di questi aspetti della vita degli aggregati domestici (in cui ad esempio sono tornati a convivere parenti e personale di servizio).

Non si deve dimenticare il ruolo della famiglia quale attore della regolazione sociale e del mutamento delle società. Nelle ultime comunicazioni pubbliche e in tanti incontri privati con colleghi e colleghe, Anna Oppo non mancava di esortare la conduzione di studi in tale ambito con un'attenzione specifica alla

condizione delle donne che, per lei, rappresentava uno degli indicatori principali del cambiamento. Esso si manifesta nella conflittualità delle relazioni tra i generi, nella sfera pubblica e in quella privata, nella subordinazione e nella violenza che spesso caratterizza i rapporti tra i generi e che assume forme nuove anche in ragione dei tanti strumenti della comunicazione. Ne sono testimonianza il crescente controllo sul corpo delle donne, le limitazioni sulle loro possibilità di autodeterminazione, gli abusi a cui le donne sono sottoposte nelle diverse fasi della loro vita. Su questi temi Anna Oppo avrebbe continuato la sua ricerca non per confermare i risultati già consolidati, ma soprattutto per rispondere agli interrogativi nuovi sollecitati dalla realtà che ogni giorno alimentavano la sua curiosa intelligenza.

¹ A tale proposito si deve citare l'articolo apparso sulla «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione» nel 1992, n. 2, pp. 27-39, *Le virtù della burocrazia*. Vale forse la pena ricordare che nel 1968, ancora giovane studiosa, Anna Oppo partecipò alla ricerca condotta da Alessandro Pizzorno che svolse, su incarico dell'amministrazione regionale, uno studio di comunità sulla città di Sassari. Tra i più interessanti risultati della ricerca vi è proprio l'attenta ricostruzione delle strutture del potere e delle rappresentanze degli interessi all'interno delle comunità (Pizzorno e Balbo 1968).

² Nel 2012 Anna Oppo, con la Cooperativa 'La Tarantola', sostenne alla realizzazione di una ricerca finalizzata alla ricostruzione del movimento femminista in Italia e, in particolare, in Sardegna dove le giovani donne, anche delle aree rurali e considerate più tradizionali diedero vita a mobilitazioni, cortei, centri di autoriflessione. Per loro e le generazioni di donne successive, si trattò di un momento di rottura e la possibilità concreta di autodeterminarsi. Da sottolineare che la Cooperativa 'La Tarantola', che gestisce il Centro di documentazione e studi delle donne, si costituisce a Cagliari nel giugno 1977 ed inizia la sua attività nel dicembre 1978 con l'apertura della Libreria delle donne. Nel 1986 la libreria chiude e inizia l'attività del Centro di documentazione e studi delle donne con l'apertura al pubblico di una biblioteca specializzata. Anna Oppo fu sempre parte di quella esperienza ancora animata dalle militanti di un collettivo femminista di Cagliari. I risultati di quella ricerca sono stati raccolti in un volume a cura del Centro di documentazione e studi delle donne uscito nel 2013.

³ A questo proposito, Anna Oppo esaminò la condizione delle donne in Sardegna negli anni Novanta quando erano consolidati gli esiti delle trasformazioni sociali che avevano interessato la Sardegna nei decenni precedenti. Anna Oppo fece emergere chiaramente il ruolo delle donne nei processi di mutamento sociale i cui effetti avevano superato i confini domestici e privati. Una sintesi si può trovare in Oppo e Falqui (1998).

⁴ La ricerca sociolinguistica coordinata da Anna Oppo era stata commissionata ai due Atenei sardi dal presidente della Regione Sardegna, dall'Assessorato alla Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, come parte dell'attività della Commissione tecnico-scientifica sullo stato delle lingue della Sardegna. La ricerca, l'unica campionaria e rappresentativa della popolazione in Sardegna, si conclude nel 2007 dopo circa due anni di lavori. Per approfondimenti si rimanda al rapporto finale disponibile sul sito della Regione Autonoma della Sardegna al seguente indirizzo: https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_20070510134456.pdf

⁵ Anna Oppo assunse il ruolo di responsabile scientifica per la parte sociologica del sottoprogetto, dal titolo 'Determinanti della salute della donna, medicina preventiva e qualità delle cure affidato alla regione Sardegna', incluso nel Progetto strategico del Ministero della Salute 'La medicina di genere come obiettivo strategico per la sanità pubblica: l'appropriatezza della cura

(incompleta) rassegna della letteratura sulle malattie cardiovascolari, in A. Sassu, A. Oppo, S. Lodde, M. Porcu 2013 (a cura di), *Genere e salute in Italia. Aspetti socioeconomici*, Carocci editore, Roma, 161-211.

⁶ Per una sintesi di questo dibattito e per una fondamentale bibliografia su questi temi si rimanda a Perra e Cois (2012).

⁷ La ricerca più importante condotta in quel periodo è quella svolta all'interno del Programma di Ricerca cofinanziato 'Risorse economiche, risorse di cura. Modelli di acquisizione gestione e spesa tra generi e generazioni' (MIUR, protocollo 2002142778) coordinato a livello nazionale da Carla Facchini (Università di Milano Bicocca). Anna Oppo coordinava l'unità dell'Università di Cagliari. Parteciparono inoltre, le Università di Napoli, Roma 'La Sapienza', Trento e Venezia. I principali risultati sono sintetizzati in Facchini (2008).

⁸ A partire dal 2005, Anna Oppo, su invito di David Kertzer e Marzio Barbagli, coordinò la ricerca sulla bassa fecondità in Italia 'Explaining Low Fertility in Italy' (ELFI) - Progetto finanziato dal National Institute of Child Health and Human Development e dalla National Science Foundation coordinata dalla Brown University - Max Planck Institute for Demographic Research (Rostock) - Istituto Fondazione Cattaneo (Bologna).

⁹ La ricerca cui ci si riferisce è stata condotta da Anna Anfossi, tra il 1958 e il 1962, per l'Organization Europeenne de Cooperation Economique (OECE) all'interno del 'Progetto Pilota Sardegna' focalizzato su alcuni aspetti sociali nell'insieme dei 41 comuni del triangolo Oristano-Bosa-Macomer. L'autrice ha sintetizzato i principali risultati di questo studio di comunità in un libro edito nel 1968 per Franco Angeli dal titolo *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla zona di Oristano-Bosa-Macomer*. Di recente il libro è stato ripubblicato all'interno di un'azione di rivalutazione di quell'esperienza progettuale di sviluppo locale. Cfr. A. Anfossi 2008, *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla zona di Oristano-Bosa-Macomer*, University Press, Ricerche Sociali, CUEC, Cagliari [prima ed. FrancoAngeli, 1968].

Riferimenti bibliografici

A. Anfossi 2008, *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla zona di Oristano-Bosa-Macomer*, University Press, Ricerche Sociali, CUEC, Cagliari [prima ed. FrancoAngeli, 1968].

L. Bernardi, A. Oppo 2007, *Fertility and Family Configurations in Sardinia*, «MPIDR – working paper», WP 2007-033, Max Planck Institut Rostock, novembre 2007.

L. Bernardi, A. Oppo 2008, *Female centered Family Configurations and Fertility*, in E. Widmer, R. Jallinoja (eds.), *Beyond the Nuclear Family: Families in a Configurational Perspective*, Population, Family and Society, vol. 9, P. Lang, Berlino, 179-206.

L. Bernardi, A. Oppo 2011, *Couple formation as a Transitional between families*, in R. Jallinoja, E. Widmer (eds.), *Families and Kinship in Contemporary Europe: Rules and Practices of Relatedness*, Palgrave Macmillan, Londra, 95-111.

Centro di documentazione studi sulle donne (a cura di) 2013, *Memoria del movimento delle donne negli anni '70, contributi per una storia del femminismo in Sardegna*, CUEC, Cagliari.

C. Facchini 2008 (a cura di), *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Il Mulino, Bologna, 319-344.

A. Oppo 1991, *Madri, figlie e sorelle: solidarietà parentali in Sardegna*, «Polis», 1, 21-48.

A. Oppo 1992, *Dove non c'è donna non c'è casa: lineamenti della famiglia agro-pastorale in Sardegna*, in M. Barbagli, D. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Il Mulino, Bologna, 191-218.

- A. Oppo 2010, *Prefazione a L. Pinna, La famiglia esclusiva. Parentela e clientelismo in Sardegna*, Ilisso Edizioni, Nuoro (prima ed., Laterza, Bari, 1971).
- A. Oppo (a cura di) 1990, *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, La Tarantola Edizioni, Cagliari.
- A. Oppo, V. Falqui 1998, *Le donne viste dalle donne. Materiali per una lettura della vita delle donne in Sardegna negli anni Novanta*, Commissione Regionale per le Pari Opportunità tra uomini e donne, Cagliari.
- A. Oppo, S. Perra 2008, *Solidarietà tra le generazioni*, in C. Facchini (a cura di), *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Il Mulino, Bologna, 319-344.
- M.S. Perra, E. Cois 2012, *Modi di fare famiglia in Sardegna lungo il Novecento*, in M. Breschi (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna tra passato e futuro*, Forum, Udine 2010, 97-150.
- L. Pinna 2010, *La famiglia esclusiva. Parentela e clientelismo in Sardegna*, Ilisso Edizioni, Nuoro (prima ed., Laterza, Bari, 1971).
- A. Pizzorno, L. Balbo 1968, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Rapporto di Ricerca, Università di Sassari, 1968 (dattiloscritto inedito).

Riassunto

Madri, figlie e sorelle. Donne, famiglie e società nel pensiero sociologico di Anna Oppo

L'articolo è dedicato al ricordo della sociologa Anna Oppo, recentemente scomparsa. Con la sua attività di ricerca e didattica e l'autorevolezza di cui godeva nella sua comunità scientifica, Anna Oppo ha consolidato la sociologia come disciplina scientifica in Sardegna ed è stata punto di riferimento intellettuale del dibattito pubblico e scientifico.

Attraverso la ricostruzione dei tanti temi che sono stati oggetto della sua ricerca, si è voluto anche dare conto dei mutamenti che hanno riguardato la Sardegna nel corso degli ultimi quarant'anni. Tra questi, si devono ricordare la condizione delle donne e i processi di individualizzazione e di autodeterminazione, ma soprattutto la famiglia. Questa ha rappresentato il *fil rouge* della ricerca di Anna Oppo e la lente privilegiata di osservazione della società.

Summary

Mother, daughters and sister. Women, families and society in Anna Oppo's sociological thinking

The aim of this contribute is to commemorate the sociologist Anna Oppo, who dead recently. Through her research, teaching activity and personal prestige, Anna Oppo supported the entrance of the sociology in the Sardinian University and the diffusion of the discipline in the public and political debate. In this manner, Anna Oppo supported the diffusion of the sociology in Sardinian University and she became an intellectual reference for her professional community, for students and all Sardinian society.

The list of her research subject allows to us to retrace the most important social change that endured the recent history of the Sardinian society. Specific attention could be reserved for the women's condition, individualization and self-determination process and, particularly the history and change of the family in contemporary society. This subject is the *fil rouge* of the Anna Oppo research activity and her favorite point of view of the society.

Parole chiave

Anna Oppo; donne; famiglie; mutamento sociale.

Keywords

Anna Oppo; women; families; social change.

